



La Santa Sede

PAPA FRANCESCO

ANGELUS

Casa Santa Marta

Domenica, 26 novembre 2023

[[Multimedia](#)]

Cari fratelli e sorelle, buona domenica!

Oggi non posso affacciarmi dalla finestra perché ho questo problema di infiammazione ai polmoni e a leggere la riflessione sarà Mons. Braida, che le conosce bene perché è lui che le fa e le fa sempre così bene! Grazie tante per la vostra presenza.

Oggi, ultima domenica dell'Anno liturgico e Solennità di *Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'Universo*, il Vangelo ci parla del giudizio finale (cfr *Mt 25,31-46*) e ci dice che esso sarà sulla *carità*.

La scena che ci presenta è quella di una sala regale, in cui Gesù, «il Figlio dell'uomo» (v. 31), è seduto in trono. Tutti i popoli sono radunati ai suoi piedi e tra essi spiccano «i benedetti» (v. 34), gli amici del Re. Ma chi sono? Che cos'hanno di speciale questi amici agli occhi del loro Signore? Secondo i criteri del mondo gli amici del re dovrebbero essere quelli che gli hanno dato ricchezze e potere, che lo hanno aiutato a conquistare territori, a vincere battaglie, a farsi grande fra gli altri sovrani, magari a comparire come una *star* sulle prime pagine dei giornali o sui *social*, e a loro egli dovrebbe dire: "Grazie, perché mi avete reso ricco e famoso, invidiato e temuto". Questo secondo i criteri del mondo.

Secondo i criteri di Gesù, invece, gli amici sono altri: sono coloro che lo hanno servito nelle persone più deboli. Questo perché il Figlio dell'uomo è un Re completamente diverso, che chiama i poveri "fratelli", che si identifica con gli affamati, gli assetati, gli stranieri, gli ammalati, i carcerati, e dice: «Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (v. 40). È un Re sensibile al problema della fame, al bisogno di una casa, alla malattia e alla prigionia (cfr vv. 35-36): tutte realtà purtroppo sempre molto attuali. Affamati, persone senza tetto, spesso vestite come possono, affollano le nostre strade: le incontriamo ogni giorno. E anche per ciò che riguarda infermità e carcere, tutti sappiamo cosa voglia dire essere malati, commettere errori e pagarne le conseguenze.

Ebbene, il Vangelo oggi ci dice che si è "benedetti" se si risponde a queste povertà con *amore*, col servizio: non voltandosi dall'altra parte, ma dando da mangiare e da bere, vestendo, ospitando, visitando, in una parola *facendosi vicini* a chi è nel bisogno. E questo perché Gesù, il nostro Re che si definisce *Figlio dell'uomo*, ha le sue sorelle e i suoi fratelli prediletti nelle donne e negli uomini più fragili. La sua "sala regale" è allestita dove c'è chi soffre e ha bisogno di aiuto. Questa è la "corte" del nostro Re. E lo stile con cui sono chiamati a distinguersi i suoi amici, quelli che hanno Gesù per Signore, è il suo stesso stile: la compassione, la misericordia, la tenerezza. Esse nobilitano il cuore e scendono come olio sulle piaghe di chi è ferito dalla vita.

Allora, fratelli e sorelle, chiediamoci: noi crediamo che la vera regalità consiste nella misericordia? Crediamo nel potere dell'amore? Crediamo che la carità è la manifestazione più regale dell'uomo ed è un'esigenza irrinunciabile per il cristiano? E infine, una domanda particolare: io sono amico del Re, mi sento cioè coinvolto *in prima persona* nei bisogni dei sofferenti che trovo sulla mia strada?

Maria, Regina del Cielo e della Terra, ci aiuti ad amare Gesù nostro Re nei suoi fratelli più piccoli.

Dopo l'Angelus

Cari fratelli e sorelle,

oggi si celebra nelle Chiese particolari la 38ª Giornata Mondiale della Gioventù, sul tema *Lieti nella speranza*. Benedico quanti prendono parte alle iniziative promosse nelle diocesi, in continuità con la GMG di Lisbona. Abbraccio i giovani, presente e futuro del mondo, e li incoraggio a essere protagonisti gioiosi della vita della Chiesa.

Ieri la martoriata Ucraina ha commemorato l'*Holodomor*, il genocidio perpetrato dal regime sovietico che, 90 anni fa, causò la morte per fame di milioni di persone. Quella lacerante ferita, anziché rimarginarsi, è resa ancora più dolorosa dalle atrocità della guerra che continua a far soffrire quel caro popolo. Per tutti i popoli dilaniati dai conflitti continuiamo a pregare senza

stancarci, perché la preghiera è la forza di pace che infrange la spirale dell'odio, spezza il circolo della vendetta e apre vie insperate di riconciliazione. Oggi ringraziamo Dio perché tra Israele e Palestina c'è finalmente una tregua e alcuni ostaggi sono stati liberati. Preghiamo che lo siano al più presto tutti – pensiamo alle loro famiglie! –, che entrino a Gaza più aiuti umanitari e che si insista nel dialogo: è l'unica via, l'unica via per avere pace. Chi non vuole dialogare non vuole la pace.

Oltre che dalla guerra, il nostro mondo è minacciato da un altro grande pericolo, quello climatico, che mette a rischio la vita sulla Terra, specialmente le future generazioni. E questo è contrario al progetto di Dio, che ha creato ogni cosa per la vita. Perciò, nel prossimo fine settimana, [mi recherò negli Emirati Arabi Uniti](#) per intervenire sabato alla COP28 di Dubai. Ringrazio tutti coloro che accompagneranno questo Viaggio con la preghiera e con l'impegno di prendere a cuore la salvaguardia della casa comune.

Accolgo con affetto voi, pellegrini dell'Italia e di altre parti del mondo, in particolare quelli provenienti dal Pakistan, dalla Polonia e dal Portogallo. Saluto i fedeli di Civitavecchia, di Tarquinia e di Piacenza, e la Deputazione San Vito Martire di Lequile (Lecce). Saluto i ragazzi della Cresima di Viserba (Rimini), il gruppo "Assisi nel vento" e il Coro "Don Giorgio Trotta" di Vieste.

A tutti auguro una buona domenica. E per favore, non dimenticatevi di pregare per me. Buon pranzo e arrivederci!